

# SUBLIME DIALETTO DI BASILIO LUONI

Poeta e traduttore, scrittore e saggista, da Lezzeno prosegue la sua opera di rendere nella lingua locale parole immortali: ora tocca a "La Pasqua"

di EMILIO MAGNI

**D**i sicuro siamo rimasti in pochi e forse nemmeno proprio tutti buoni, noi che amiamo il dialetto. Quindi è cosa seria il rischio di essere travolti. C'è però la speranza di sopravvivere, anche brillantemente. Per trovare un agguerrito bastione o una ben armata trincea di difesa del "nost bel parlà" contro il dilagante e ossessivo "parlar moderno" bisogna andare a Lezzeno, sulla sponda orientale del Lario. Qui troviamo Basilio Luoni e i suoi amici che per noi che amiamo il dialetto, sono come una fortezza super armata. Basilio è poeta, traduttore, scrittore di opere teatrali e di libri, grande uomo di cultura e soprattutto cultore del suo dialetto di Lezzeno, paese isolato e quindi capace di difendere il suo primitivo parlare da invasioni di tutte le provenienze.

Basilio Luoni ha molti meriti già riconosciuti anni fa da grandi personaggi di cultura come Giovanni Testori, Dante Isella, il Cardinale Ravasi, con suoi spettacoli teatrali, come "El pioeucc", traduzione dell' "Avaro" di Molière, che hanno riscosso successo di pubblico e di critica nei maggiori teatri milanesi.

In questi ultimi tempi Luoni sembra aver perfino rinviato improvvisamente, come un giovanotto audace, slanci e amori con le sue tante muse. Nei giorni scorsi è uscito un suo nuovo libro, dal titolo "La Pasqua", in dialetto lezzenese: è la settimana della passione di Cristo e la resurrezione. Anche questo lavoro di Luoni potrebbe diventare, come altri, uno spettacolo teatrale interpretato da quella che ormai si può definire come la famosa compagnia teatrale di Lezzeno, tutti attori dilettanti ma assai bravi, di cui Luoni è il regista e anche un interprete? Basilio ha molti dubbi perché sarebbe assai difficile portare in scena i tanti personaggi. Il libro è stato presentato una sera di metà giugno a Lezzeno e ha avuto successo. La compagnia invece qualche giorno prima ha messo in scena "El malaa in del coo", lavoro che Luoni ha scritto e sceneggiato, diretto alcuni anni fa, dopo aver tradotto in dialetto lezzenese "Il malato immaginario" di Molière: impegno cui si

## "EL MALAA IN DEL COO"? È MOLIERE

Mentre proseguirà in vari luoghi e in date ancora da definire la presentazione del nuovo lavoro di Basilio Luoni, "La Pasqua", sono in programma anche rappresentazioni dello spettacolo teatrale "El malaa in del coo", la commedia comica che Basilio ha tradotto in dialetto lezzenese dal "Malato immaginario" di Molière. "El malaa" è messo in scena dalla "Compagnia teatrale" di Lezzeno con la regia dello stesso Luoni. Anche per questi impegni non vi sono ancora appuntamenti stabiliti con precisione. Comunque il primo dovrebbe essere a Bellagio, un altro a Pusiano. La "Compagnia teatrale lezzenese" che anni fa ottenne lusinghiere critiche sui più importanti quotidiani milanesi e le lodi di Giovanni Testori avrà sicuramente un altro grande successo.

Bravissimi tutti gli attori: "el malaa" è Oreste Pertusini, la serva Annalisa Gandola, Luoni è il dottor Diarella. Basilio non è certamente nuovo ai consensi di grandi personaggi della cultura. I suoi libri, come "El Natal", o il "Librò di figur" sono stati pubblicati con le prefazioni del Cardinale Gianfranco Ravasi e del grande critico letterario e filologo Dante Isella

era dedicato dopo aver tradotto "L'avarò", trasformandolo nel "Pieoucc". "El malaa in del coo" sarà presentato già un paio di volte in questa estate con rappresentazioni a Bellagio e poi a Pusiano.

Intanto sono in programma altre presentazioni del nuovo libro in dialetto. Come è scritto nell'introduzione, "La Pasqua" completa la creazione poetica cominciata venticinque anni fa da Basilio Luoni con la rappresentazione teatrale e la pubblicazione de "El Natal". La lunga gestazione dell'opera testimonia la maturità e l'impegno richiesti per narrare l'incarnarsi, il morire e il risorgere di Cristo.

Nei versi del mistero natalizio si sente l'eco lontana delle emozioni di quei bambini che, all'inizio di dicembre, andavano in solaio a recuperare le statuine, cercavano sui muretti a secco il muschio migliore e allestivano il presepio. Basilio ricorda perfettamente quello che preparava

nel corridoio di casa: non era mai pienamente soddisfatto. Per tutta la vita ha rifatto presepi: dipingendoli modellandoli, scrivendo, nel 1969, quel presepe che i critici hanno definito perfetto e che è "El Natal". La fantasia di Luoni viaggia a gonfie vele: grazie a un vento spinto dalle sue salite lungo la Via Crucis che sale alla Santissima Trinità, le magnifiche cappelle sul monte di Ossucio, sua meta annuale carica di emozioni. Così si affacciò l'idea di continuare la creazione artistica con un mistero pasquale, un po' come capitò al Manzoni, con i suoi Inni sacri. In una lingua cruda e vera come il dialetto lezzenese è nata questa "Pasqua", opera grande, che forse arriva a toccare i sentimenti anche di un agnostico. Di certo è il dialetto che tanto emozionò anche un grande colto come Isella, a entrare a fondo anche nei cuori più refrattari davanti alle parole del Vangelo.

Per un innamorato e un cultore del dialetto è una delizia scorrere le prime pagine del libro dove Matteo (capitolo 21) narra del padrone di una vigna che, dopo averla piantata e avviata, la affida ad alcuni vignaioli. Quelli invece di pagare il giusto affitto, massacrano i servi e poi scannano il figlio stesso del padrone. Il dialetto di Luoni colora intensamente alcune parole. Ecco che, per esempio, la frase "vedere la proprietà fino ai confini", diventa "vedè via i loeugh fina ai finont". Il "padrone" vien chiamato "El Regiò", diversamente dal dialetto milanese del Porta che vuole "El Resgiù".

I "massee, cajtt", sono i mezzadri infami. E nel mondo contadino il mezzadro, quasi sempre uomo amico fedele solo del padrone, non è mai stato visto di buon occhio. Qui è addirittura un "cajtt". E da dove poteva venire questo termine così sintetico e tanto significativo se non da Caino? Se non sbaglio "cajtt" è raro trovarlo in altri idiomi locali. Bello è andare a prendere, così come vengono, i termini dialettali, praticamente sconosciuti anche agli appassionati, che Luoni adopera nel suo raccontare.

Si apprende così che, ancora per esempio, "sventrare i materassi" si dice "sferciannà i pajò", mentre la "tempesta" è la "fiadura". Avanti così, a leggere "La Pasqua" e tante emozioni sono garantite.

Basilio Luoni in una rappresentazione del "Malato immaginario" ("El malaa in del coo") di Molière



## STORIE DI CARTE E ZOLFANELLI

Il contratto firmato nel 1677 per la distribuzione e la vendita in città

di ALBERTO ROVI

**O**ggi un po' in disuso, gli zolfanelli o fiammiferi hanno rivestito per qualche secolo una funzione insostituibile nella vita quotidiana. Prima che fossero i tabaccai a gestirne la rivendita per conto dello Stato c'erano privati appaltatori che se ne occupavano, dando in subappalto la vendita in modo da garantire una distribuzione capillare del prodotto, affidata spesso ad ambulanti, che potevano essere anche dei bambini. Non è un tema solo italiano, come ci rivela la toccante fiaba del danese Hans Christian Andersen, "La piccola fiammiferia" (1848), col suo pesante richiamo sociale: la bambina non rie-

sce e vendere neppure un fiammifero nella notte di Capodanno e muore di freddo per paura di tornare a casa dove l'aspettano le botte di un padre-padrone.

Nel periodo della dominazione spagnola è attestata l' "impresa de' solferini dello Stato di Milano" che a fine Seicento era nelle mani di un "reggitore", il signor Giuseppe Borano, con facoltà di affidare la vendita ad altri imprenditori. Lo ritroviamo nel 1677 (1° luglio) in trattativa con Francesco Casati di Cusano

■ Francesco Mazzetto e il dazio delle carte da gioco

in Pieve di Agliate, anch'egli suddito degli spagnoli nel Ducato di Milano. Il Casati dopo poche settimane, il 28 luglio, davanti a un notaio di Como, Antonio Cattaneo, stipula un analogo contratto con Bernardino Argenti, che abitava a Como in parrocchia di S. Donnino, ma non è definito cittadino comasco, come suggerisce il cognome del Varesotto. Un altro imprenditore, si direbbe, che si muove dove gli affari lo chiamano.

L'Argenti s'impegnava a vendere direttamente e a distribuire la merce per la vendita nella città, nel contado e nel vescovato di Como nelle modalità concesse a Francesco Casati, con il diritto di perseguire i frodati in quel territorio e di far comminare le pene previste dalle gride. La concessione aveva durata annuale e poneva come condi-

zione che l'Argenti ritirasse dal Casati tutti i "solferini" per uso e consumo nel Comasco al prezzo di soldi venti per ogni risma, composta di 60mazzi. Il Casati aveva pagato in Milano un dazio di lire 9 e soldi 10 per ogni balla di fiammiferi e si era accordato perché, se a fine anno fossero rimaste balle invendute, in caso di risoluzione del contratto il "reggitore dell'impresa" Borano avrebbe ritirato la merce bonificando al Casati la condotta da Milano a Como in ragione di soldi dieci per balla.

L'Argenti, per garantire il pagamento del dazio dalle frodi, era autorizzato a pubblicare a sue spese nel territorio in concessione le grida emanate dal magistrato. Lo stesso concessionario rischiava grosso se veniva pescato ad esercitare fuori del territorio comasco, così come se nel Comasco avesse introdotto "solferini" di altra provenienza.

Nella stessa giornata, il Casati di Cusano mise a segno un altro affare con un giovane comasco del Borgo Vico, Federico Mazzetto. Costui è un personaggio noto perché il suo nome



I tarocchi di Bonifacio Bembo